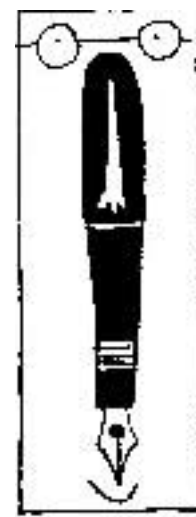


## IL POPPER ANTI-PLATONE PER BATTERE BERLUSCONI

Bruno Gravagnuolo



Microscopio. Si scusava coi lettori di *Giornale*, con un'ilarante errata *corrigé*: «Un'interferenza telefonica, ha trasformato Adriano Sofri da "uomo simbolo per gli ulivisti italiani" a "uomo simbolo per i trotskisti italiani"». Interferenza telefonica? Di chi? Della *Chepeù* del Biscione?

I politici espropriati. «Provo a mettermi nei panni di un leader nazionale che si presenta lì e si trova a non poter dialogare coi cittadini...». Strana uscita di Chiamparino, sindaco di Torino. Che vorrebbe per forza i politici sul palco dei girotondi. Ma è iniziativa di movimento, quella del 14 settembre. Di *opinione trasversale*. Non dei partiti. Che senso ha sgomitare per essere sul palco? E poi non è proprio l'ottimo Chiamparino a temere che si continui a «pescare solo nell'area dell'Ulivo»? E se i politici salgono sul palco, la pesca diventa forse più ricca?

ex libris

Non è strano che gli uomini combattano tanto volentieri per una religione e vivano così malvolentieri secondo i suoi precetti?

Georg Christoph Lichtenberg «Aforismi»

tocco&ritocco

I lamenti di Aristogitone. «E nelle aule dove un tempo risuonarono i nomi di Dante e Galilei si insegna ai giovani italiani a non mettersi le dita nel naso e a non abboffarsi di patate fritte». Esplose in geremiadi passatiste, l'indignazione di Galli della Loggia sul *Corriere*. Al modo del professor Aristogitone in *Alto gradimento*, satireggiato un dì da Arbore & Boncompagni per radio. Ce l'ha, Della Loggia, con l'idea di introdurre nei *curricula* «L'educazione alla convivenza civile». Inclusiva di ambiente, sessualità, affettività, cittadinanza, etc. È una vecchia proposta, nata sulle ceneri dell'«educazione civica», cenerentola delle materie. Ora, sarebbe ridicola una nuova «super-educazione-civica», di tipo moralistico ed enciclopedico. E Dio ci guardi dalle insanie pedagogiche di destra e di sinistra! Ma ridicolo è anche rigettare aspetti chiave della formazione moderna: dall'etica pubblica, all'«intelligenza emotiva», al saper-fare, all'ecologia. Possibile che un uomo di

cultura come Della Loggia sia così a digiuno di certe cose, e si rifugi in una visione così tronfia e provinciale della scuola? **Platone & Popper.** Gran discutere di Popper e Platone, sulla scia dei non-sense filosofici di Pera a Rimini. Interviene su *Repubblica* anche il platonista Giovanni Reale. Che dichiara a Gnoli: «Platone antidemocratico? Accusa infondata». No, accusa fondatissima. Benché poi ravvisare l'idea di «totalitarismo» in Platone sia improponibile e anacronistico. Infatti Platone vagheggiò un ordine gerarchico sancito per nascita dall'alto (dai reggitori-filosofi). E di fatto, la sua era una «società chiusa». Un antidoto alla mobilità disordinata della democrazia ateniese (schivista). Sicché un «granulo» di verità c'era, nelle esagerazioni di Popper su Platone. E cioè: il totalitarismo è una forma di «tribalizzazione antimoderna». Così come tribale è anche ogni monopolio mediatico, e ogni commistione tra politica e interessi...

**rUnità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**rUnità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

### L'INCONTRO

## Elogio della condivisione

Beppe Sebaste

Che ne è oggi del dono, se il suo circolo virtuoso è da sempre un circolo vizioso, cioè economico, di debito e credito? Che ne è della gratuità, se anche l'evangelico «Sermone della montagna» (Matteo, 6), mentre raccomanda la segretezza del dare l'elemosina, non manca di ricordare che la ricompensa del Signore è condizionata ad essa? Da tempo al centro di indagini filosofiche, religiose e politiche, sulla scia di Marcel Mauss e Georges Bataille, decostruito più di recente da Jacques Derrida, sfogliato storicamente da Jean Starobinski (*Largesse*, tr. it.: *A piene mani. Dono fastoso e dono perverso*, Einaudi 1995), il tema del dono e della gratuità è stato interrogato fino alle estreme conseguenze, compreso il suo stesso diritto di esistenza. L'etimologia suggerisce che alla radice di dono c'è *dosis*, che in latino è dose di veleno, come nel tedesco *Gift* che traduce entrambi. Alla fine del suo saggio, Starobinski, autore fra l'altro di *Il rimedio nel male*, ammetteva con onestà di accorgersi che tutte le interrogazioni fondamentali che il dono ci offre erano ancora lì davanti a noi, intatte. In altre studi recenti, il tema del dono si fonde con quello, di un'attualità bruciante, di ospitalità. Il dono è dell'ospite, ha scritto su queste pagine Sergio Givone. Anche «ospite» è parola ambivalente: il dono, si vedrà, è soprattutto condivisione...

Nella sala da pranzo di un palazzo le cui finestre, quadri tra i quadri (di Severini, Vedova, Carena...) si affacciano sull'acqua e sulle cupole della Madonna della Salute, oltre che sui tanti campanili di Venezia, davvero ci si sente ospiti, e anche di riguardo. «Qui» è l'antico convento benedettino, con chiostro palladiano, sede della Fondazione Cini nell'isola di San Giorgio a Venezia, luogo di un mecenatismo esemplare che celebra in sordina la propria vocazione con un corso internazionale di studi su «Forme e valori della gratuità», a cura di Carlo Ossola. E qui incontro, ospite illustre e relatore della lezione inaugurale, un mio professore dell'Università di Ginevra nei primi anni '80, quello più amato, Jean Starobinski. Lo ritrovo tale e quale allora («ma ho l'età del Papa», mi dice sorridendo), un uomo solido, garbatamente ironico e attento. Un uomo che parlava, si diceva allora, come un libro stampato, e che a lezione trovava errori impercettibili anche nelle edizioni di riferimento dei classici.

Storico eminente delle idee, specialista del XVIII secolo e autore di una ventina di volumi (tra cui l'indimenticabile *Jean-Jacques Rousseau. La trasparenza e l'ostacolo*), di Starobinski non posso dimenticare l'effetto illuminante di due verbi giustapposti e fascinosi - «accusare e sedurre» - con cui egli spiegava la critica alla società condotta da Rousseau, paradigma di future critiche politiche, ma anche paradigma, insieme alla contestazione della cultura e dell'arte, dell'avanguardia del XX secolo. «Accusare e sedurre sembra essere il limite e la condanna di ogni movimento rivoluzionario che fa propria la ricetta dei convertitori - mi dice oggi Starobinski - che accusa e seduce per vedere riconosciuta l'adesione ad altri valori contrapposti, e mira a fare il vuoto nella coscienza dei propri destinatari». Questa idea, nella nostra conversazione, ritrarrà il problema della gratuità come resistenza culturale in un'epoca in cui la ragione pubblicitaria sembra assoggettare ogni linguaggio, rendendo gli uomini sempre più inconsapevoli, perduti e infelici. Una «resistenza» dovrebbe, appunto, evitare di ricadere nel tranello dell'accusa e della seduzione. Insignito dai più prestigiosi riconoscimenti internazionali (in Italia il Premio Balzan, conferitogli dal presidente Pertini), Jean Starobinski è continuatore della scuola critica in larga parte ginevrina (Raymond, Poulet, Rousset) ma anche un grande innovatore. L'ampiezza e l'inedito taglio delle sue ricer-



A colloquio con Jean Starobinski grande studioso svizzero delle forme simboliche e del linguaggio, ospite a Venezia della Fondazione Cini in occasione di un convegno dedicato alla «gratuità del dono»

che (che precedono quelle di Michel Foucault) sono forse dovuti alla laurea in Medicina che egli conseguì prima di quella in Lettere. Il «metodo» di Starobinski è quello accennato in una lettera dal celebre filologo Eric Auerbach, «qualcosa come la storia di una parola o l'interpretazione di un passo»; ed è la stessa passione dell'esplorazione linguistica che il romanziere Balzac attribui al suo eroe Louis Lambert, comporre un libro «rac-

Spontaneità del donare contro le seduzioni dell'universo consumista e pubblicitario. Ciò che conta è lo scambio d'esperienze

contando la vita e le avventure di una parola». Entrambi gli esempi sono evocati dallo stesso Starobinski nella prefazione al suo ultimo grande libro, *Azione e reazione. Via e avventura di una coppia* (Einaudi 2001). Dopo avere indagato parole come «malinconia», «libertà», «ragione», «sogno», «trasparenza», «azione-reazione», eccetera, alcuni anni fa Jean Starobinski compiva un viaggio semantico, tra storia dell'arte e letteratura, nell'universo del «dono». Il libro si chiamava *Largesse* (dal latino *largus, elargitio*), ovvero liberalità, prodigalità (plurale: elargizioni). Il termine, non privo di ironia, designa quel dono «verticale» cui da sempre fanno uso le figure e le incarnazioni del Potere: cesari o imperatori, a volte mascherati da dea Fortuna, che «elargiscono» alla cieca a una folla demunita e osannante, indotta dal gesto di «larghezza» a guerre fratricide di poveri per contendersi qualche branello di dono alimentare o pecuniario; mentre dall'alto, compiaciuti, i potenti osservano i tumulti da loro stessi indotti. Questo gesto, degenerazione dell'antica *sparsio* - dono sparpagliato e fluente come fiume, di cui la disseminazione di

parole nel famoso *Coup de dés* di Mallarmé è caso particolare - fu già criticato e descritto nel De Beneficiis di Seneca, e variamente ripreso, tra gli altri, da Rousseau e da Baudelaire (le scene degli aristocratici che gettano pan di spezie ai poveri per godere del loro azzuffarsi). A pensarci, a quel gesto non sono estranee - e Starobinski non manca di richiamarne l'esempio - le corse ai buffet delle nostre occasioni mondane, o le nostre attuali lotterie. Oggi Starobinski ritorna sul tema del dono proponendo un elemento che si contrappone polarmente al dono verticale, e che forse non è neppure un dono: la condivisione. È la comunità di cui mi parla, il dono di sé che sta all'origine di ogni socialità, di ogni associazione degli umani, e quindi della forma «Stato», come insegnano le teorizzazioni liberali a partire da John Locke. «Mi interessa la sovranità che si esprime nel dono inteso come gratuità e condivisione - mi dice Starobinski - opposta al dono perverso e fastoso. La carità, il dono di sé, opposta a quello che giunge dall'alto. È l'intesa umana ad instaurare la sovranità, una comunità, un'uguaglianza, in un

### per saperne di più

Jean Starobinski (assieme a Otar Iosseliani, Gianfranco Ravasi, Charles Malamoud, Moshe Idel, Younis Tawfik, Francesco Paolo Casavola, Ignacio Ramonet, la presidente di «Emergency» Maria Teresa Sarti, moglie di Gino Strada, don Luigi Ciotti e tanti altri) è uno dei partecipanti al XLIV Corso Internazionale di alta cultura organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini a Venezia, fino al 12 settembre. Tra i partecipanti e relatori anche Sergio Givone di cui, su «l'Unità» del 27 agosto, abbiamo pubblicato un intervento che anticipava alcuni temi del convegno, dal titolo: «Forme e valori del gratuito: attualità e tradizione di un tema fondamentale per l'interpretazione della storia d'Occidente e d'Oriente». Sul tema del dono si veda: Jacques Godbout, «Lo spirito del dono» (Bollati Boringhieri 1993), Alain Caillé, «Don, intérêt et désintéressement», Bourdieu, Mauss, «Platon et quelques autres», La Découverte 1994, Natalie Zemon Davis, «Il dono. Vita familiare e relazioni pubbliche nella Francia del Cinquecento», Feltrinelli 2002.

Come mostra la filosofia politica occidentale alla base del patto civile c'è il regalarsi reciproco della vita e della sicurezza in società

«Depression Bread Line» di George Segal e, in basso, Jean Starobinski

postulato di similitudine e coesistenza». Dalla denuncia delle ambiguità insite nell'atto del donare - dal narcisismo sentimentale della carità all'estetizzazione della bontà, dall'imbroglio libertino al «dono nefasto» (mela di Eva o vaso di Pandora), o ancora il rovescio della medaglia connesso al dono, cioè la creazione di un obbligo (regalare si dice anche obbligare), il viaggio semantico di Jean Starobinski approda così alla nozione largamente politica di comunità. Dono, soprattutto nella lingua francese, si dice anche «presente»: ma sui problemi politici dell'oggi mi risponde in modo indiretto, per quanto di stretta attualità. Mi parla del suo ultimo lavoro, il rifacimento di un'opera su Montesquieu la cui prima stesura risale al 1953, e che nella nuova forma vedrà presto la luce in italiano presso Einaudi. Montesquieu, è noto, è il filosofo che tra l'altro ci lasciò in eredità la tripartizione dei poteri nell'ordinamento repubblicano. «Di Montesquieu mi appassiona - dice Starobinski - la coraggiosa moderazione, la fermezza politica, il suo sistema di valori. La prima stesura di quest'opera uscì in anni influenzati dall'esistenzialismo. Resta un approfondimento dell'individuo Montesquieu, della sua struttura di pensiero, ma anche uno studio molto attuale su come riesca a conciliare il rispetto della varietà dei costumi e degli aspetti plurali della società con l'idea (già kantiana) che debba esserci una giustizia condivisa da tutti e una legge di natura: come conciliare, insomma, un certo relativismo culturale coll'esigenza del vero e del giusto...».

Oggi la gratuità, dicevo, è una forma di resistenza culturale. *Non siamo in vendita* è il titolo di un pamphlet, firmato da un buon numero di intellettuali, distribuito la primavera scorsa dall'Unità. Starobinski annuisce, sa che in Italia vige una supremazia politica e linguistica di «pubblicitari», e mi richiama in proposito un altro suo libro in uscita, quasi un pamphlet, dal titolo *Eloquenza e libertà*, che raccoglie saggi sul problema del persuadere e del sedurre. E aggiunge: «Tutti i beni essenziali di cui godiamo, le ricchezze che ci fanno vivere comodamente, frutto del lavoro degli uomini, e la facilità con cui dominiamo le oppressioni della natura, i capricci del tempo o ad esempio le epidemie - non bastano a dare un senso alla vita. Ciò che ci permette di dominare la natura, di difenderci, è solo una strumentazione. Ma limitarci alla strumentazione dissolve il senso dell'esistenza, che nasce e sboccia nell'universo della gratuità, non nel circuito commerciale ed economico. Occorre costruire o scoprire il senso, e questo non accade nel mondo dei mezzi, dei calcoli e dell'utile. Una società che moltiplica le seduzioni pubblicitarie e i divertimenti, incoraggia l'assurdo, produce noia e genera violenza, come quella degli stadi e i loro slogan. Ricchezza e potenza della società del benessere rendono l'uomo estremamente fragile, al punto di non avere più un'esistenza sensata, una ragione. Occorre essere razionali: occorre organizzare il tempo, la durata, non solo gli istanti privilegiati, di godimento».

La mia ultima domanda, memore dell'accusare e sedurre, è: si deve resistere a tutto questo? «Sì, si deve resistere, ma alla virtù dell'affermazione va affiancata la virtù dell'accoglienza. Il rischio è una cultura centrata solo su se stessa, monocentrica. Occorre, tra le specie in via di estinzione, salvare soprattutto il passato. È uno stato dell'uomo, una dimensione discorsiva ricca di differenze, e non deve uniformarsi nel mondo del calcolo e della pubblicità appiattito sul presente. L'infinita ricchezza spesa nel passato dall'umanità deve vivere, non essere inghiottita nelle ripetizioni del già noto». Anche il passato deve essere condiviso. La biografia di Starobinski, che a 82 anni continua a progettare libri (uno su Diderot, un altro su Baudelaire) è emblema di una reale condivisione: condivisione del sapere, invito alla conoscenza, al comprendere insieme.